



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELL'ABRUZZO L'AQUILA

IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenza delle amministrazioni pubbliche" e successive modifiche ed integrazioni;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", adottato ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 così come modificato dal Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156 recante "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali" e dal decreto Legislativo 26 marzo 2008, n. 62 recante "Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali" (di seguito "Codice dei Beni Culturali");

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n.59" e, successive modifiche ed integrazioni;

Visto il Decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 e s.m.i. recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296" così come novellato dal Decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91 contenente il "Regolamento recante modifiche ai decreti presidenziali di riorganizzazione del Ministero e di organizzazione degli Uffici di diretta collaborazione del Ministro per i Beni e le Attività culturali";

Visto il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo conferito al Dott. Fabrizio Magani con D.P.C.M. del 18 novembre 2010;

Vista la proposta di dichiarazione di interesse particolarmente importante formulata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio per l'Abruzzo con nota n. 16950 del 24/10/2012 ;

Vista la nota n. 12996 del 07/08/2012 con la quale l'istituto competente ha comunicato l'avvio del procedimento di dichiarazione di interesse particolarmente importante al destinatario del provvedimento finale ai sensi dell'articolo 14 comma 1 del sopracitato "Codice dei Beni Culturali";

Considerato che risulta legittimamente avviato e regolarmente comunicato ai soggetti interessati il procedimento per la dichiarazione di interesse artistico a storico particolarmente importante ai sensi degli articoli 10 e 13 del sopracitato "Codice dei Beni Culturali" per i motivi meglio evidenziati nell'allegata relazione storico-artistica;

Preso atto che non sono pervenute osservazioni e controdeduzioni in merito al procedimento;

Vista la documentazione agli atti;

Ritenuto che l'immobile denominato Complesso Casino Borbonico Filanda e Castello Giammaria sito in Provincia di Pescara, Comune di Pescara, in Via Monte Bolza, distinto nel NCEU al Fg. 19 particelle 259-1330-1331-1726, confinanti con le particelle 1720-1735-3267 ad ovest, le particelle 1735-1818-3363-3998-3999 a sud, la particella 258 ad est, riveste interesse particolarmente importante ai



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELL'ABRUZZO L'AQUILA

sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera a) del sopracitato "Codice dei Beni Culturali" per i motivi contenuti nella relazione storico-artistica allegata che fa parte integrante del presente decreto;

DECRETA

il bene denominato Complesso Casino Borbonico Filanda e Castello Giammaria in Pescara, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi dell'art. 10 comma 3 lett. a) del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto ai sensi dell'articolo 15, comma 1 del citato "Codice dei Beni Culturali".

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso, ai sensi dell'articolo 16 del sopracitato "Codice dei Beni Culturali", ricorso amministrativo al Ministero per i Beni e le Attività Culturali entro 30 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Avverso il presente decreto è inoltre ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale avanti il Tribunale Amministrativo Regionale dell'Abruzzo secondo le modalità di cui al D.Lgs 104/2010, ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

L'Aquila, 30 ottobre 2012

D.D.R. n. 448

IL DIRETTORE REGIONALE
Fabrizio Magani



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER L'ABRUZZO

MONASTERO AGOSTINIANO DI S. AMICO VIA S. BASILIO, 2A - 67100 L'AQUILA (0862 48741 - FAX 0862 4874246)

E-mail: sbap-abr@beniculturali.it

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

CASTELLETTO GIAMMARIA - PESCARA

Introduzione - Complesso Casino Borbonico, Filanda e Castello Giammaria

Ciò che oggi rimane del complesso Giammaria, situato nella zona retrostante l'ospedale civile della città di Pescara, all'interno di un borgo, ormai assediato dall'edilizia contemporanea, si configura quale testimonianza dell'antico tessuto urbano di Castellammare Adriatico e dell'evoluzione della società pescarese che nei primi del 900 passerà da un'economia di puro sostentamento, legata alle attività rurali, alla macchina della produzione industriale.

I tre edifici di via Monte Bolza: la casa rurale, la filanda e il castello rappresentano le tappe del percorso compiuto dalla comunità dell'allora Castellammare dal sistema latifondista di fine 800 alla piccola imprenditoria privata fino alla creazione della provincia pescarese nel 1927.

Il nucleo originario del complesso è costituito dalla casa rurale che i Giammaria acquisiscono tramite un'asta bandita dal tribunale di Chieti verso la fine dell'ottocento. Testimonianze non confortate da ricerche documentarie identificano la casa quale Casino di caccia borbonico divenuto poi proprietà di una famiglia nobile residente a Penne. La struttura originaria dell'edificio presentava due livelli: il piano terra coperto con volte a crociera e il "piano nobile" al quale si accedeva tramite un doppio scalone esterno a tenaglia coperto da volte a padiglione secondo alcuni testimoni decorate con affreschi a soggetto religioso. L'aspetto attuale è dovuto ad alcuni interventi effettuati probabilmente intorno al 1930 che hanno determinato l'abbattimento dello scalone esterno e l'aggiunta di alcuni vani coperti da terrazzo.

La filanda inaugurata nel 1900, fu costruita in prossimità della casa e si presenta come un corpo unico in mattoni facciavista diviso all'interno in due livelli; il piano superiore fungeva da magazzino. La fabbrica era inoltre dotata di ampie vasche per il trattamento delle fibre vegetali ora distrutte a seguito della costruzione del parcheggio dell'Ospedale Civile. L'edificio ricalca la conformazione tipica di molti complessi industriali della seconda metà dell'800, alcuni rinomati come le filande di Sarno; struttura portante in mattoni, solai in orditura lignea sorretti da stili che fungono da pilastri e copertura a capriate.

Il complesso venne completato nel 1927 con la costruzione del castelletto, atta a sottolineare l'importanza raggiunta dalla famiglia a livello economico e politico nell'ambito della nuova provincia pescarese.

Nota biografica dell'Ing. Attilio Giammaria

L'ingegner Attilio Giammaria nacque il 27 febbraio 1899. La sua famiglia, possidenti terrieri originari di San Giovanni Teatino in provincia di Chieti, si trasferì a Castellammare Adriatico verso la fine dell'ottocento in seguito all'acquisizione all'asta di un casolare rurale (casino di caccia borbonico), dove attorno al 1880, il padre Pasquale insieme al fratello Giovanni impiantarono un'industria della lavorazione della lana. Il passaggio dei Giammaria da proprietari terrieri a imprenditori fu sancito dall'inaugurazione della filanda del 1900 della quale, in seguito, anche Attilio si occupò con i suoi tre fratelli.

Egli intraprese gli studi tecnici diplomandosi all'istituto Tito Acerbo di Pescara, fu chiamato alle armi nel 1917 e dopo 4 anni di servizio militare si congedò nel 1920. Compì gli studi universitari presso l'istituto tecnico superiore (politecnico) di Milano, dove si laureò nel 1924 in ingegneria civile.

Attivo protagonista della vita politica di Castellammare Adriatico, ricoprì numerose cariche pubbliche sia in seno all'Amministrazione, sia in commissioni tecniche, occupandosi attivamente dei problemi della città. Dal 1° aprile 1928 fu membro della Commissione Straordinaria per l'amministrazione della Provincia di Pescara, nominata dal Prefetto Canovai. Negli anni Venti-trenta assolse numerosi incarichi di natura tecnica affidatigli dal Presidente della Commissione Straordinaria e dal Preside del Rettorato. In qualità di tecnico ebbe incarichi nella Commissione Edilizia comunale e nella Commissione provinciale Imposte Dirette. Partecipò, inoltre, al Comitato Tecnico per lo studio dei problemi agricoli e industriali della Provincia di Pescara. Insignito del Cavaliato all'inizio degli anni Trenta, partecipò alla revisione e al completamento della parte edilizia del progetto per la costruzione del nuovo palazzo del Governo e della Provincia. Fu eletto Vicepodestà nel 1935 insieme al Podestà Giovanni Farina; dopo la guerra fu eletto numerose volte consigliere comunale ed in questa carica fu protagonista attivo nella discussione politica riguardante la ricostruzione di Pescara.

In pochi anni Attilio Giammaria, dunque, divenne uno degli ingegneri più famosi di Pescara ed alcuni interventi hanno ridefinito l'immagine della città. A partire dal 1925 presentò numerosissimi progetti: oltre a svariate architetture Liberty, soprattutto negli anni Trenta progettò ville che si richiamavano esplicitamente ai nuovi linguaggi dell'architettura razionalista, toccando *tutti gli aspetti della nuova città (case plurifamiliari, villini, ville, garage, palazzine, palazzi, condomini, chioschi), così come lo spazio dell'intervento nella città esistente (sopraelevazioni, ampliamenti, recinzioni)*¹.

Nel 1928 partecipò, in collaborazione con gli architetti Vincenzo Pilotti e Nicola Simeone, al progetto del palazzo Muzii, mentre nel 1930 insieme con l'ing. Giovanni Barbanti, attese al progetto per lo stabilimento balneare denominato "Padiglione Marino Adriatico", uno dei migliori esempi di questo tipo di costruzioni in stile moresco. Fra le opere più rilevanti ricordiamo ancora nel 1937 il Cinema Teatro Massimo ed il palazzo confinante per il facoltoso commerciante Gaetano Pesce, dove un linguaggio decisamente razionale mostra *una cultura progettuale non distante dai migliori esempi dell'architettura contemporanea*². Si interessò fin dal 1932 alla nascente tipologia

¹ C. BIANCHETTI, *Pescara*, Laterza, Bari, 1997, p. 73.

² R. GIANNANTONIO, *La modernità diffusa: Pescara e l'architettura dall'Ecclettismo al razionalismo*, Archivio di Stato di Pescara - Pescara, 2005, pp. 67.

del mercato coperto presentando, nel 1939, due progetti di mercati rionali in cui adottò nell'impianto criteri di severa stereometria e nei prospetti un linguaggio severamente razionale³. Nel dopoguerra diresse i lavori di restauro dell'importante Villa De Landerset.

Ricevette la nomina a membro della commissione per le Bellezze Naturali della provincia di Pescara per il quadriennio 1951 – 1956.

Giammaria, oltre all'attività di libero professionista, si impegnò in numerosi altri campi; proseguì l'industria della lavorazione della lana come amministratore della ditta di famiglia dal 1925 al 1957 e nel 1935 impiantò una cava di inerti sul fiume Pescara. Esaurita nel 1957, nel 1960 spostò l'attività sul fiume Volturno. Di quest'ultima si occupò fino alla morte avvenuta il 22 agosto 1968 proprio a Castel Volturno (CE).

L'ingegner Giammaria fu, dunque, un uomo che svolse un ruolo importante nella costruzione della città di Pescara in un periodo, quello tra le due guerre, che lo vide protagonista sia in qualità di tecnico, sia nelle vesti di amministratore della cosa pubblica.

Il Castelletto Giammaria: l'organismo edilizio

L'edificio, come abbiamo già accennato, completato all'incirca nel 1927, è il fabbricato più recente del complesso Giammaria, degno coronamento della posizione sociale raggiunta dalla famiglia all'interno della città alla vigilia della riunificazione di Pescara e della creazione della nuova Provincia. L'Ingegnere Giammaria lo progettò come dimora per sé e per la sua famiglia; lo stesso a conclusione dei lavori, lo consacrò al Sacro Cuore di Gesù. Salvatosi dai pesanti bombardamenti subiti dalla città di Pescara, fu occupato prima dal comando tedesco e dai soldati "mongoli" e, successivamente, dalle truppe americane.

Il progetto del castello, realizzato con forme neomedievali nei primi anni di attività dell'ingegner Giammaria, si colloca cronologicamente quando ancora a Pescara l'architettura di riferimento per l'edilizia residenziale di prestigio era costituita dallo *storicismo d'accademia*, applicato dai progettisti locali secondo modelli da "manuale" di progettazione, più spesso alterati da sperimentazione eclettiche, e dalla nuova architettura floreale, in un'interpretazione provinciale delle più importanti esperienze architettoniche dell'Art Nouveau⁴.

Il castelletto Giammaria, dunque, è uno degli edifici più rappresentativi di questa fase; i suoi immediati precedenti, ovvero ville mono o plurifamiliari, a blocco chiuso, dotate di una parziale asimmetria volumetrica, accentuata dall'inserimento di una torretta (elemento che diverrà tipico dello skyline del litorale pescarese a partire proprio dagli ultimi anni di XIX secolo), ed immersi in un ampio giardino possono essere rintracciati nella Domus Flores, a Porta Nuova, con torre angolare o nella più antica villa De Landerset su via del Santuario nel territorio di Castellammare.

Il fabbricato, infatti, seguendo lo schema canonico delle ville di fine '800 inizio '900, si presenta come un edificio rettangolare a blocco chiuso su tre piani: il piano terra destinato ad ambienti di servizio quali rimesse e cantine, separato in prospetto dai piani superiori tramite una

³ Ivi, pp. 68-70

⁴ Fatta eccezione per alcuni edifici di alta qualità, infatti, in generale negli anni Venti, per quanto riguarda la struttura compositiva della maggior parte degli edifici residenziali di Pescara, sembra mancare una vera comprensione delle nuove forme architettoniche da parte dei progettisti che si accontentano spesso d'imitarne solo gli apparati decorativi, componendo così "vesti" in stile liberty, ma anche neomedievale, neorinascimentale, neomoresco, eclettico, ecc. (M. G. ROSSI, *Stili e forme dell'abitare nella prima metà del Novecento a Pescara*, Archivio di Stato di Pescara – Pescara, 2005, pp. 31-33).

cordonatura che ne sottolinea la funzione di basamento, ed il primo ed il secondo a residenza. L'ingresso principale, sul lato sud-est immette in un vano scala, posizionato al centro della facciata, dove una gradinata a pozzo centrale, composta da tre rampe per ogni piano, serve tutti i livelli fino al sottotetto. Tutto l'ambiente riceve abbondante luce, oltre che dalla lunetta della porta, da due finestre tagliate, però, dalla rampa mediana. Sui pianerottoli d'ambito dei piani residenziali, inoltre, si aprono due porte simmetriche che danno accesso agli appartamenti (due per ogni piano) strutturati da un corridoio centrale.

I prospetti, simmetricamente composti sui lati lunghi con brevi scatti in avanti o indietro, sono animati dalla presenza sul lato corto posto a nord-est da una possente torre angolare coronata da sveltanti merli a "coda di rondine", e da una piccola torretta circolare di soli due piani. Quest'ultima, traforata al piano terra da numerose finestre centinate che al piano primo, ingrandendosi, formano un'ariosa loggetta aperta, si trasforma al secondo piano in una terrazza, pure merlata bilanciando così sul lato opposto un piccolo corpo di fabbrica, sempre di due piani, addossato alla torre. Tale volume che in una foto d'epoca appare traforato da una grande apertura centinata al piano terra e da una sequenza di quattro piccole monofore al primo piano, fu trasformato successivamente, forse durante la stessa costruzione della villa, con l'aggiunta sulla copertura piana di un importante parapetto in pietra, formato da balaustri e piastrini a protezione del terrazzo e con la modifica di tutte le aperture. La merlatura, inoltre, esemplata da noti modelli toscani e sostenuta da beccatelli con archetti su mensole in pietra, fu utilizzata dal progettista anche per evidenziare le parti più avanzate dei prospetti dei lati lunghi, che non presentano altri elementi aggettanti, riservando alle parti arretrate ed ai lati corti a sud-ovest ed a nord-est, esclusa la torre, il solo coronamento con beccatelli. Sul lato sud-ovest, inoltre, oggi compare una piccola terrazza su pilastri, probabilmente aggiunta successivamente, che da accesso al giardino tramite una scaletta a chiocciola in ferro.

Le facciate tutte in mattoni a facciavista e con pochi elementi lapidei, sono ravvivate dall'uso sapiente degli effetti della tessitura laterizia che si concentrano intorno alle aperture centinate dei due piani residenziali, prive di aggettivazioni plastiche. Le finestre del primo e secondo piano, infatti, semplicemente ritagliate nel paramento murario, sono caratterizzate da una ghiera di mattoni posti di coltello, che si raddoppia, con una ghiera di mattoni posti invece di testa, in quelle più grandi in corrispondenza delle parti avanzate dei prospetti. Le lunette delle finestre del secondo piano, inoltre, sono chiuse da mattoni apparecchiati a spina di pesce, sorretti da una piattabanda; lo stesso motivo è ripreso ed amplificato nella porta finestra di accesso alla terrazza circolare merlata, posta sull'angolo smussato del fabbricato. Al piano terra, invece, si aprono semplici aperture architravate; si distinguono unicamente il portone di accesso ed la porta della cantina che si allarga in basso con due tagli semicircolari per permettere il passaggio delle botti.

La pietra bianca, invece, riprendendo collaudate tradizioni costruttive, è utilizzata sia all'interno dei paramenti murari per spezzarne l'unità cromatica: la troviamo, infatti, nei cantonali alternata al laterizio, nelle mensole dei beccatelli e nei conci di imposta degli archetti ed in quelli di chiave delle finestre centinate; sia in alcuni elementi di più propriamente scultorei, quali le due trifore, inserite sui lati liberi al terzo piano della torre, e nel parapetto della terrazza sottostante.

Le due trifore, in particolare, riprendendo schemi rinascimentali, sono costituite da tre archi e tutto sesto sorretti da due robuste colonnine e da pilastri laterali, con capitelli del tipo "*a foglie d'acqua*" (ovvero decorati da foglie stilizzate, tipici del gotico fiorentino) e basi costituite da un

Ki

toro, ingentilito da un motivo a giglio su di un plinto. Le paraste ribattute dei pilastri, inoltre, si fondono otticamente con una cornice decorata a "dente di sega", motivo riproposto anche tra le mensole che sorreggono il davanzale, che va a sostenere idealmente l'architrave rettilineo. Sopra gli archi, infine, alle due estremità, sono scolpiti due medaglioni di forma lenticolare, mentre in corrispondenza delle colonne troviamo due scudi a forma di "testa di cavallo", (detti anche scudi "italiani", caratterizzati dalla presenza di nove sporgenze, due superiori, sei ai lati e una in punta), circondati da nastri.

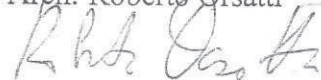
Il parapetto della terrazza è invece composto da una teoria di balaustri in forma di colonnine con capitelli corinzi e basi simili a quelle delle colonne della trifora, con lo stesso motivo del giglio scolpito sul toro, rinserrate da pilastri decorati all'interno delle specchiature da una losanga, motivo conduttore anche della decorazione degli infissi interni ancora esistenti; ritroviamo, infatti, la losanga, sia sui portoni di ingresso degli appartamenti sia sulle porte interne. Di particolare interesse è anche la balaustra in legno della gradinata, composta da semplici montanti verticali tenuti insieme da traverse alternativamente orizzontali ed inclinate, in modo da formare delle linee a zigzag, tipiche dell'Art Déco, come pure l'elegante diaframma vetrato posto nel corridoio dell'appartamento al piano primo e gli infissi delle trifore della torre con montanti verticali alternati.

Conclusioni

Il Castelletto Giammaria è, dunque, uno degli esempi più significativi dell'edilizia residenziale di prestigio della Pescara dei primi anni del XX secolo, oscillante tra lo storicismo d'accademia e gli influssi delle esperienze architettoniche europee più avanzate, ancora sostanzialmente integro anche per quanto riguarda il rapporto con l'ampio giardino. Inoltre, fu progettato come sua abitazione dall'ingegner Attilio Giammaria, uno dei personaggi più attivi e significativi del periodo tra le due guerre non solo come amministratore della cosa pubblica, ma soprattutto come stimato professionista che ha segnato in maniera rilevante, con i suoi numerosi interventi urbani, il volto della moderna Pescara. In conclusione, per quanto sopra esposto, il castelletto Giammaria rappresenta un edificio di interesse culturale particolarmente importante sia sotto il profilo storico, essendo stata l'abitazione di un importante esponente della vita culturale pescarese tra le due guerre, sia sotto il profilo artistico, rappresentando un significativo esempio di architettura eclettica.

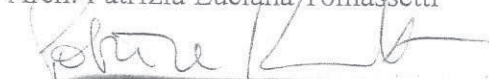
Il Relatore

Arch. Roberto Orsatti



Il Responsabile del procedimento

Arch. Patrizia Luciana Tomassetti



IL SORRINTENDENTE

Arch. M. Alessandra Vittorini



VISTO:

5

IL DIRETTORE REGIONALE
(Fabrizio Magani)



Bibliografia

R. COLAPIETRA, *Pescara 1860- 1960*, Costantini, Pescara 1980;

L. LOPEZ, *Pescara dalle origini ai nostri giorni*, editrice Nova italica, Pescara 1993;

Settimanale «L'Adriatico», II, 1 aprile 1928, n. 13;

INVENTARIO STORICO ARCHIVIO GIAMMARIA;

D. BIBBA, G. SALVEMINI, Tesi di Laurea *La costruzione della città di Pesca negli anni Venti – Trenta. Ing. Attilio Giammaria*, Relatore: Cristina Bianchetti, Università G. D'Annunzio – Chieti, Facoltà di Architettura – Pescara, AA. 1996-97;

C. BIANCHETTI, *Pescara*, Laterza, Bari, 1997;

AA.VV., *L'architettura a Pescara nella prima metà del Novecento*, Atti del convegno e catalogo della mostra della VII Settimana della Cultura, a cura di Angela Appignani, Archivio di Stato di Pescara, Pescara, 2005;

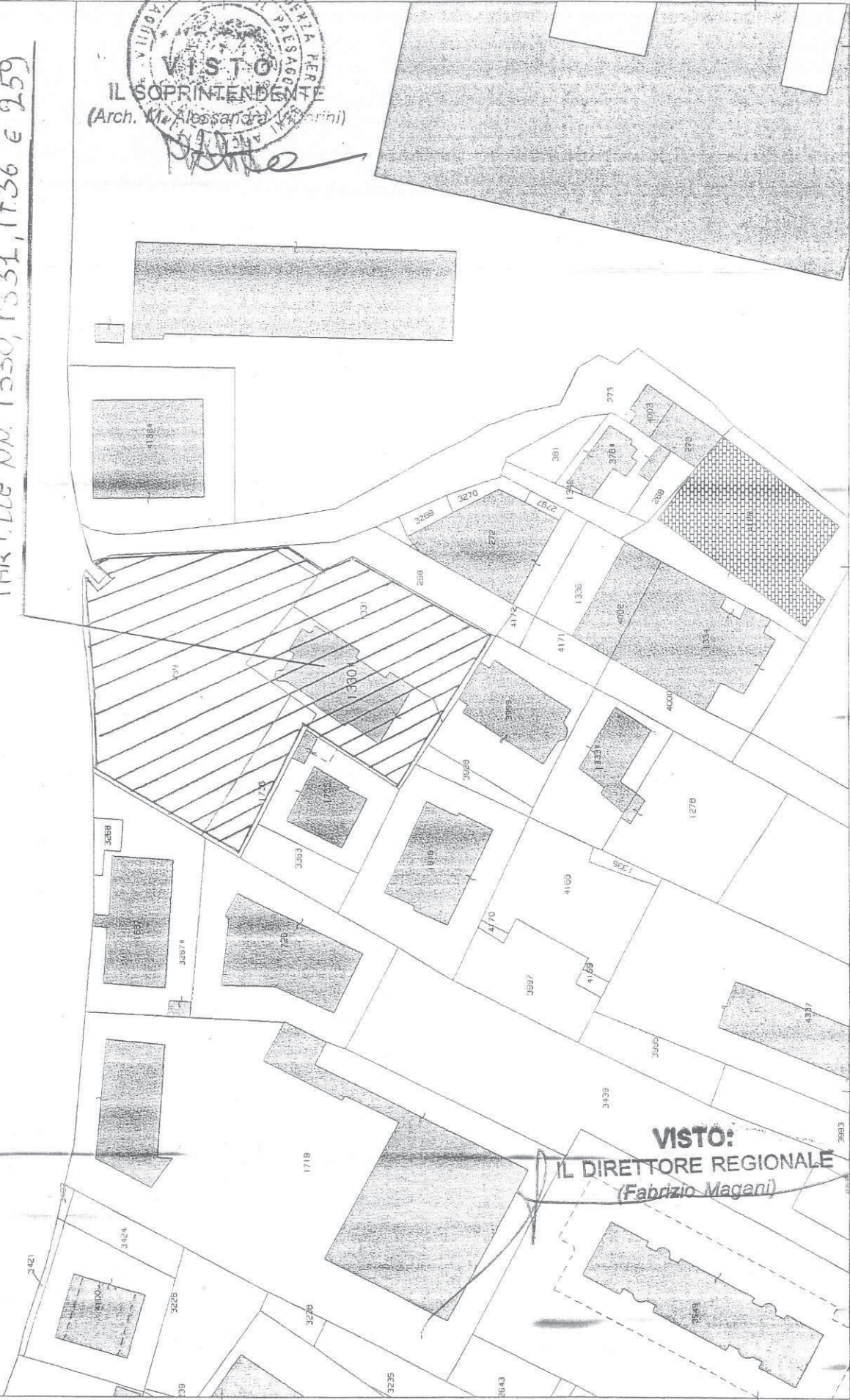
L. BARTOLINI SALIMBENI, *Eclettismo Liberty. "déco" nell'architettura residenziale dell'Abruzzo adriatico*, in *Abruzzo nel Novecento*, Istituto nazionale di Studi Crociati, Pescara, 2004;

AA.VV., *Pescara tra '800 e '900 appunti per una ricerca. Mostra fotografica*, Pescara, bagno Borbonico, 1984;

www.comitatoabruzzesedelpaesaggio.com - Filanda e castello Giammaria_Pescara

PART. LL. E NN. 1330, 1331, 1736 e 259

VISTO
IL SOPRINTENDENTE
(Arch. *Alessandra Vignarini*)



VISTO:
IL DIRETTORE REGIONALE
(*Fabrizio Magani*)

Particella 1330

E=5400

B